

FASCISMI

ieri mattina il presidente della Camera ha interloquito con il deputato Pd Fiano che ha ricordato i testi su «La Difesa della razza» del defunto leader Msi

Pacifici al sindaco di Roma: «Non è giusto che la decisione dipenda solo da noi». La replica: «Cercheremo di convincerli che è opportuno»

Fini: Almirante sulla razza disse cose vergognose

Alemanno, quasi retromarcia sulla via al fascista: lo faremo solo se c'è il consenso della Comunità ebraica

di **Federica Fantozzi** / Roma

NEL GIORNO in cui la Camera celebra Almirante, le polemiche sul fondatore del Msi raggiungono l'aula di Montecitorio. Un deputato del Pd, Fiano, ne riporta le parole pubblicate nel '42 sulla rivista «Difesa della razza». Fini, dal banco della presidenza, prende

le distanze: «Furono frasi razziste vergognose».

Un clima rovente che conduce Alemanno a frenare sull'idea di una strada ad Almirante: «Lo faremo solo se c'è il consenso della Comunità ebraica. Era un amico di Israele». Pacifici respinge al mittente: «Non è giusto che la decisione dipenda solo da noi». Il sindaco precisa: «Non gli deleghiamo la decisione che spetta alla giunta. Cercheremo di convincerli che è opportuno». Favorevole Giulio Andreotti: «È giusto, e non è necessario che il consenso sia unanime. Del resto la città si allarga...». Cossiga invece acconsente a non dedicarla «purché quando creperà Scalfari si faccia altrettanto». Tutto comincia in mattinata. Fiano, di religione ebraica, si rivolge a Fini: «I manifesti di An ci dicono che dovremmo essere orgogliosi di Almirante. Voglio contribuire al suo ricordo». E cita l'elogio del «razzismo (che) ha da essere cibo per tutti... Altrimenti faremo il gioco dei meticci e degli ebrei». L'ex leader di An risponde, tra gli applausi del Pdl: «Le farà piacere sapere che sono frasi vergognose. Esprimono un sentimento razzista che albergava in tanti, troppi esponenti che albergavano a destra o in altre formazioni politiche».

È il giorno in cui Montecitorio celebra in pompa magna il venten-

Andreotti favorevole alla via: «È giusto, e non è necessario il consenso unanime»

nale della morte di Almirante. Nella Sala della Lupa a presentare la raccolta dei suoi discorsi parlamentari c'è un *parterre de roi*: con Fini, gli ex presidenti Andreotti e Cossiga, il curatore dei 5 volumi Malgieri, Violante e Acquaviva. Tra il pubblico Bertinotti, Casini, Parisi e Pisano. In prima fila lo stato maggiore di

An: Gasparri, Alemanno, Tremaglia, Ronchi, La Russa, Meloni, Bontempo. Tutti a omaggiare Donna Assunta dai candidi capelli vaporosi, tailleur azzurro con revers bianchi, spilla in oro e corallo. Una donna che si commuove mentre Cossiga rievoca i trascorsi da compagno di banco del marito in Commissione Affari Costituizio-

nali però a Riccardo Pacifici manda a dire di intitolare «una strada a sé stesso». E' l'elogio collettivo di Almirante, l'uomo che ha «parlamentarizzato» la destra aprendo il percorso di legittimazione di quella che oggi è (ancora per poco) An. Fini lo ricorda «votato alla pacificazione» sottolineando il suo

«contributo al consolidamento della democrazia», pur «avendo sperimentato la *conventio ad excludendum*». Non era un «padre della Repubblica ma la patente di democrazia se l'era conquistata sul campo». Per Fini, oggi il rischio non è più un «attacco armato» ma l'«anarchismo diffuso» che si nutre di vincoli sociali allentati. Il

'900 però non è un secolo da condannare in blocco perché ha avuto anche un «volto umano» e «una democrazia smemorata non è solida»: «Il dialogo tra maggioranza e opposizione è una conquista democratica». Per Cossiga, Almirante fu fondamentale nella svolta di Fiuggi: «Diede l'avvio all'inserimento pieno nell'alveo costituzionale. Fu un parlamentare perfetto e lo pretese dai suoi».

Malgieri descrive il leader storico del Msi come «maestro di stile ed eleganza, forbito e mai volgare anche nell'attacco all'avversario». Neppure quando all'Autogrill del Cantagallo «i camerieri gli rifiutarono mezzo piatto di pasta entrando in sciopero, e i giudici diedero loro ragione». Tanto Malgieri quanto Fini citano l'omaggio di Almirante alla camera ardente di Berlinguer, ricambiato 4 anni dopo da Nilde Iotti e Pajetta: «Li capii che non tutto era finito - rammenta il consigliere Rai - Era l'incontro con un'epoca nuova che avanzava. Da lì cominciava una nuova storia d'Italia che deve partire anche dal suo nome».

Andreotti ricorda che aveva «un concetto positivo del fascismo» e che, per la sua amicizia con Arafat, lo tacciò di «badogliismo, certo la connotazione più negativa che gli venisse in mente». Rileggerne i discorsi oggi «aiuterà a capire la tormentata via nazionale alla pacificazione. È un errore pensare di essere all'anno zero». Violante presentato da Fini come «fiero avversario di Almirante» - ne ricorda la concezione del Parlamento come «luogo di legittimazione e costruzione dell'unità nazionale». E pur considerando che le culture politiche «sono diverse e non vanno parificate», l'ex presidente della Camera gli riconosce di aver condotto il suo partito alla «legittimazione», di aver contribuito alla «compiutezza della democrazia». E di aver preso distanze pubblicamente dal Manifesto della Razza: «Fu l'unico». Condivide Andreotti: «Una cattiveria insistere su questo».

ieri Montecitorio ha ricordato il leader missino a venti anni dalla sua morte

La scheda**Ecco che cosa scrisse Almirante su «La Difesa della razza»**

Ieri alla Camera il deputato del Pd Emanuele Fiano è intervenuto leggendo dei brani che Giorgio Almirante scrisse su «La Difesa della razza» (rivista pubblicata all'epoca dalla Repubblica di Salò), in data 5 maggio 1942. Ecco il testo: «Il razzismo ha da essere cibo di tutti e per tutti, se veramente vogliamo che in Italia ci sia, e sia viva in tutti, la coscienza della razza. Il razzismo nostro deve essere quello del sangue,

che scorre nelle mie vene, che io sento rifluire in me, e posso vedere, analizzare e confrontare col sangue degli altri. Il razzismo nostro deve essere quello della carne e dei muscoli; e dello spirito, sì, ma in quanto alberga in questi determinati corpi, i quali vivono in questo determinato Paese; non di uno spirito vagolante tra le ombre incerte d'una tradizione molteplice o di un universalismo fittizio e ingannatore. Altrimenti, - dice Giorgio Almirante - finiremo per fare il gioco dei meticci e degli ebrei; degli ebrei che, come hanno potuto in troppi casi cambiar nome e confondersi con noi,

così potranno, ancor più facilmente e senza neppure il bisogno di pratiche dispendiose e laboriose, fingere un mutamento di spirito e dirsi più italiani di noi, e simulare di esserlo, e riuscire a passare per tali. Non c'è che un attestato col quale si possa imporre l'altolà al meticcio e all'ebraismo: l'attestato del sangue». Fiano ha concluso il suo intervento con queste parole: «Ringrazio chi ha avuto l'idea di intitolare una via a Roma a Giorgio Almirante per non dimenticare, perché in effetti noi non dimenticheremo mai».



Gianfranco Fini e Giorgio Almirante in una immagine del dicembre 1987, a destra Assunta Almirante. Foto Ansa

LA PROPOSTA

Donna Assunta: la strada dedichiamola a Pacifici...

«Facciamo così: la strada che si era pensato di dedicare a Roma alla memoria di Giorgio Almirante intitoliamola a Riccardo Pacifici. E io sono pronta ad andare alla inaugurazione...». Donna Assunta Almirante entra a Montecitorio per la cerimonia di presentazione dei discorsi parlamentari del leader missino scomparso e, prima di essere ricevuta dal presidente della Camera Gianfranco Fini nel suo studio, chiude a suo modo la querelle scoppiata per la decisione annunciata dal sindaco Gianni Alemanno di intitolare una via a Roma ad Almirante, nel ventennale della sua scomparsa, sollevando la vibrata protesta del presidente della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici. «Con Fini assolutamente nessuna polemica, si riferiva a ciò che è stato detto e scritto in un determinato contesto», aggiunge la vedova Almirante dopo che Fini, in Aula alla Camera aveva definito «frasi razziste e vergognose» quelle scritte da Almirante nel '42 su «La difesa della Raza» e lette ieri in Aula dal deputato del Pd Fiano. A stretto giro di posta è arrivata la



replica di Pacifici, presidente della Comunità ebraica romana: «La ringrazio per aver pensato al nome di Riccardo Pacifici per l'intitolazione di una strada, ma essendo io ancora in vita (e facendo i debiti scongiuri), forse donna Assunta si riferiva a mio nonno, morto a 39 anni ad Auschwitz e che non ho mai conosciuto». «Lui - spiega Pacifici - era il rabbino capo di Genova e, pur avendo un visto per il Brasile, preferì rimanere al suo posto per occuparsi degli ebrei della sua comunità e per quelli che arrivavano in fuga da ogni parte di Europa. È mio nonno, di cui porto il nome, a meritare una via a Roma così come gli è stata dedicata a Genova».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Si prega di non disturbare

SEGUE DALLA PRIMA

Qualche ora più tardi, Vespa tornava per la centovesima volta sul luogo del delitto, cioè a Cogne, con un appassionante dibattito sulla grazia alla Franzoni. Che è in galera da ben cinque giorni per aver assassinato il figlio di tre anni, dunque va prontamente scarcerata (tesi sostenuta dalla vicecapolombelli Ritanna Armeni). Intanto, a *Matrix*, Mentana occultava i primi guai del governo con un puntatore sull'Inter: ospite il terzino Materazzi. Roba forte, questa sì è informazione. Tant'è che i vertici Rai non si sono scusati, i direttori di rete non hanno preso le distanze, l'Authority non ha minacciato multe. Va tutto bene. Poi per completare l'opera sono usciti i giornali. Che, sia detto a loro onore, non hanno

apprezzato lo scoop del *Tg1* sui pirati del Mar Rosso. Ma hanno comunque trovato il modo di coprirsi di vergogna. Il primo premio spetta al fu *Giornale*. Prima pagina: «Proibito parlare alla Sapienza». Sommario: «Dopo la gazzarra che impedì l'intervento del Papa, salta anche il dibattito sulle foibe. Scontri tra studenti di sinistra e militanti di Forza Nuova: quattro feriti, sei arrestati». Il fatto che quelli di sinistra stessero incollando manifesti armati di pennello e quelli di destra siano scesi da un'auto armati di spranghe e manganelli è del tutto secondario. Come il fatto che, a suo tempo, nessuno abbia mai impedito al Papa di parlare (fu il Vaticano a rinunciare all'invito per

evitare contestazioni). Ma che cosa contano i fatti? Nulla. Si scrive «scontri», «gazzarra», e così quel poveretto ricoverato con una svastica stampata nella carne è servito. Anche il *Corriere* fa pari e patta: «rissa», «opposti estremismi». Ma il meglio lo dà Pierluigi Battista sugli arresti di Napoli nell'entourage di Bertolaso e nelle solite Fibe e Fisia del gruppo Impregilo che, quando vinsero l'appalto per non smaltire la monnezza, era della famiglia Romiti (presidente e poi presidente onorario del *Corriere*). Ora dalle intercettazioni si scopre che questa bella gente trafficava illegalmente in pattume, nascondeva monnezza non trattata («mucchi di merdaccia») nelle

discariche e nei vagoni per la Germania, tentava di mascherarla sotto rari strati di roba bonificata o di profumarla con «polverine magiche», mentre la vice-Bertolaso chiedeva aiuto per «truccare la discarica» e Bertolaso si dedicava a «spuntanare i tecnici del ministero dell' Ambiente» che pretendevano il rispetto delle leggi. Ora Bertolaso, l'ex-commissario che non risolse nulla, torna come sottosegretario-commissario-salvatore della Patria. Come chiamare Calisto Tanzi a risanare la Parmalat. Di fronte a questo quadro devastante, anziché complimentarsi con gli autori delle indagini, Battista che fa? Se la prende con i magistrati. Non una parola su Impregilo.

Non una sillaba su Bertolaso & his friends. E giù botte ai giudici che han dato «una frustata dall'impatto micidiale» (e allora? Non era proprio il *Corriere* ad accusare la Procura di Napoli di occuparsi troppo di Berlusconi e Saccà e poco della monnezza, tra l'altro dimenticando il processo a Bassolino+30, compresi i soliti vertici Impregilo?). Giudici che immaginano financo «una consorte delittuosa ramificata e pervasiva nei gangli vitali degli apparati che hanno gestito l'intera vicenda dell'immondizia napoletana» (ma va? chi l'avrebbe mai detto). Giudici che hanno organizzato «addirittura una retata con la coreografia degli arresti di massa» (e che dovevano fare per arrestare 25 persone: andarle a prendere una alla settimana per non dar troppo nell'occhio?). Arresti per giunta «eseguiti con

grande clamore» (forse che i poliziotti urlavano? le manette non eran bene oliate?). E «proprio adesso vengono eseguiti arresti chiesti dai pm a fine gennaio» (ma lo sa Battista quanto tempo occorre a un gip per leggere migliaia di pagine, più le perizie allegate? non ricorda le polemiche sul gip di S. Maria Capua Vetere per aver disposto «troppo presto» gli arresti in casa Mastella?). In realtà il «proprio adesso» ha un senso ben preciso: non disturbare il Nuovo Manovratore. Finché c'era Prodi, manette a manetta. Ma ora che c'è Lui, caro lei... Il vicedirettore del *Corriere* denuncia (senza prove e senza contraddittorio) «una tempistica perfetta... per delegittimare chi sta conducendo una battaglia decisiva sui rifiuti di Napoli». Le toghe rosse han pianificato «l'azzoppamento preventivo

delle istituzioni a cui gli italiani (ma quali? ma quando mai? ndr) stanno affidando il compito di risolvere la situazione», e financo la «demolizione delle strutture chiamate a eliminare le montagne di immondizia». In realtà, secondo le indagini, quelle istituzioni e strutture le montagne di immondizia le hanno create. Ma Battista, che non ha mai messo piede a Napoli, ne sa più degl'inquirenti: ora che c'è il Cainano, «lo Stato sembra aver imboccato la strada per la soluzione dell'emergenza». Ecco perché si muove la magistratura: per sabotare il governo. Ed ecco di chi sarà la colpa se il governo non risolverà l'emergenza: della magistratura. La logica non fa una grinza. Non arresti i colpevoli della monnezza? Il colpevole sei tu. Arresti i colpevoli della monnezza? Il colpevole sei tu.